

Da «Archives de Anthropologie Criminelle», 1901

Atti del V Congresso Internazionale d'Antropologia Criminale – Amsterdam 1901

Comunicazione del Dr. Arnold Aletrino, medico, conferenziere d'antropologia criminale all'Università d'Amsterdam - La situazione sociale dell'Uranista

Prima delle pubblicazioni di Casper e di Tardieu, già altri in Germania ed in Svizzera, come in Francia, hanno fissato l'attenzione sulle persone che presentano delle anomalie sessuali.

Generalmente queste pubblicazioni contengono solo delle osservazioni annotate dagli autori senza commenti. Basterà ricordarvi i nomi di Ramdohr e di Meiners nel XVIII secolo, e quelli di Moritz, d'Ehrenberg, di Huffli, di Kaan, di Briere de Boismont, di Michea, ecc, ecc.

Ma anche prima di loro, già si conoscevano le manifestazioni della vita sessuale designate come "contro natura". Le nomina la Bibbia (Sodoma e Gomorra); le ammettono i Greci (Zeus e Ganimede, Socrate ed Alcibiade); abbondavano presso i Romani, all'epoca della decadenza, (Petronio ci segnala, come aventi queste abitudini, Cesare, Caligola, Nerone, Eliogabalo, ecc.); nel medio evo erano note in Germania ed in Inghilterra, segnatamente presso i Templari e nel mondo dei "menestrelli".

In Oriente, l'amore degli uomini per gli impuberi era, fin dalla più remota antichità, una manifestazione della vita sessuale universalmente conosciuta ed ammessa.

Il primo che ha introdotto nella lingua la parola *Urningo* fu Ulrichs che, nel 1864, sotto lo pseudonimo di Numa Numantius, si pose a difensore dei diritti degli uomini che si sentono maggiormente attirati dagli uomini che dalle donne. Nel suo zelo a difendere questa causa che era un po' anche la propria (anche lui aveva una natura uranista), giunse addirittura a desiderare il riconoscimento legale ed ecclesiastico del matrimonio e del rapporto sessuale tra uomini!

Malgrado gli altri termini che si è cercato di far adottare, quello di *Urningo*, graziosamente trasformato dai Francesi in "uranista", si è mantenuto e serve ancora a designare una determinata classe d'uomini presso i quali esiste questa particolarità : il proprio sesso esercita su di essi più attrazione del sesso opposto.

Nel classificare gli uomini in base all'espressione della loro sessualità, gli Uranisti ¹formano una classe distinta. Non bisogna dunque confonderli con i Sadici, i Masochisti, i Necrofilii, i Feticisti, i Flagellanti e gli Effeminati, che sono tutte persone che presentano delle anomalie sessuali.

Ciononostante proprio questo è stato fatto fino ad ora e persiste ai nostri giorni; molti esperti li assimilano ancora agli effeminati. E questa assimilazione non è per niente sorprendente.

Dopo Casper, è stato il medico alienista Krafft-Ebing uno dei primi a rimettere sul tappeto la questione dell'inversione sessuale. Dal momento che studiava le anomalie sessuali che si presentavano nei suoi malati, è evidente che considerava tutte le inclinazioni uraniste degli stati morbosi. Fossero accompagnate o no da pederastia o da effeminatezza, per lui erano solo sintomi di qualche anomalia psichica od anatomica. Moll, Laups, Chevalier, ed altri, per la maggior parte medici come lui, seguendo le sue tracce, avrebbero commesso lo stesso errore, dato che anch'essi non vedevano altro che malati che venivano ad implorare il loro aiuto contro le proprie aberrazioni sessuali, che, dopo essere state esaminate, si rivelavano sintomi delle loro anomalie psichiche.

Giudicando dunque solo in base a coloro che, sentendosi malati, andavano a consultare il medico alienista, e dimenticando che potevano esserci ancora molti altri che, non considerandosi tali, non avrebbero mai avuto l'idea di indirizzarsi ad un medico, benché sapessero di essere differenti dalla generalità degli uomini, non si notava la selezione involontaria a causa della quale lo studio avrebbe imboccato una strada sbagliata. E' a causa di questa irriflessione dei medici e del fatto che la maggior

¹ Parlando qui di uranisti, ho prima di tutto in mente gli uomini che, in quanto uomini, si sentono attirati verso altri uomini, senza domandarmi se questi ultimi si sentono più, altrettanto o perfino un po' meno virili di loro. Di conseguenza escludo tutti gli effeminati, sia gli effeminati propriamente detti come pure quelli che lo sono diventati per perversione, sotto l'influenza dell'esempio o per depravazione.

parte di quelli che facevano testo nello studio della vita sessuale contro natura erano medici alienisti, che l'uranismo è stato attribuito alla degenerazione e che si è classificato l'uranista tra i degenerati. Eppure nulla è più irrazionale, più illogico, quasi, di tutto questo.

La verità incontestabile che vi sono dei degenerati presso i quali un'aberrazione sessuale si mostra come uno dei sintomi della loro degenerazione, non può mai motivare l'attribuzione di tutte le differenze sessuali (e adesso abbiamo particolarmente in mente l'uranismo) a una degenerazione.

La nozione errata che l'uranista debba essere assimilato al pederasta, all'effeminato o al degenerato, o considerato identico a costoro, si è mantenuta fino a quando Marc-Andrè Raffalovich ha messo ordine in questa confusione attraverso la pubblicazione dei suoi studi sull'uranismo.

E' lui che per primo ha parlato di un "uranista normale". E' stato il primo che ha considerato l'uranista normale come uguale all'eterosessuale normale: il primo anche che non si sia limitato al solo studio della vita sessuale.

Se si trattasse solo del fatto che l'uranista – vale a dire colui che, fin dalla sua giovinezza, prima della pubertà, si è sentito attirato interamente ed esclusivamente verso persone del suo stesso sesso, "sessualmente, sentimentalmente, sensualmente, amorosamente ed intellettualmente" come afferma Raffalovich – è esposto al disprezzo del proprio ambiente circostante, cosa che lo rende infelice, non sarebbe strettamente necessaria questa rettificazione dell'opinione che lo concerne. Ma dato che questo riguarda la felicità di molti individui, questa rettificazione s'impone, tanto più che il nostro sentimento di giustizia ci impedisce di condannare il nostro simile.

Questo giudizio espresso dalla società sull'uranismo è la conseguenza di due premesse errate: una morale sessuale prefissata e l'opinione comune sulla natura della vita sessuale.

Consideriamo prima quest'ultima opinione.

Per poter giudicare l'uranismo bisogna esaminarlo – proprio come l'eterosessualità – in modo neutrale; considerarlo un'espressione della sessualità.

Si dimentica e si è sempre dimenticato che, per giudicare la situazione sociale dell'uranista, una morale sessuale prefissata deve fatalmente indurre in errore. Questa negligenza è, in qualche maniera, scusabile se non si perde di vista la falsa asserzione ripetuta sempre e da tutti: che ogni individuo è nato con un'inclinazione determinata per l'altro sesso; in altri termini che, a partire dalla differenziazione sessuale, la donna si sente attratta verso l'uomo, l'uomo verso la donna.

Ora i fatti dimostrano il contrario.

Connolly Norman, come pure Max Dessoir e W. James, hanno dimostrato che quasi tutti gli individui normali, raggiunta l'età dai dodici ai quindici anni, attraversano un periodo di indifferenza sessuale; che la prima manifestazione della vita sessuale di ciascuno di loro è indeterminata; che i gusti sessuali di ogni persona normale possono manifestarsi nella direzione del proprio sesso. Durante questo periodo, l'individuo non si sente attratto né dall'uno né dall'altro sesso, ma prova amore e amicizia, o l'uno o l'altra, per la persona del proprio sesso come pure per quella del sesso opposto.

Questa indifferenza generalmente non persiste dopo la pubertà. L'inclinazione si manifesta allora per una persona dell'altro sesso, o per una dello stesso: l'individuo diviene eterosessuale od omosessuale.

Poiché siamo del parere che durante questo periodo d'indifferenza l'ambiente possa spingere il bambino nell'una o nell'altra direzione, è evidente che, secondo noi, il soggetto che ci interessa merita tutta l'attenzione dei pedagoghi.

Tuttavia vi sono dei casi nei quali l'individuo nasce con delle inclinazioni omosessuali, di cui si vedono le manifestazioni fin dalla prima giovinezza.

Per provare che un'inclinazione omosessuale può talvolta presentarsi in un adulto eterosessuale - e Raffalovich ha dunque ragione quando afferma: " Gli eterosessuali hanno dunque tutti più o meno propeso verso l'unisessualità" – voglio citare il caso di una donna eccezionale, eterosessuale, sposata, che mi ha assicurato che, molto tempo prima del suo matrimonio, è stata innamorata di una donna per la quale provato un amore assolutamente simile a quello provato per delle persone dell'altro sesso, senza alcun desiderio sessuale. Ed ancora il caso di uno dei miei amici, un uomo di

cui nessuno contesterebbe l'alto valore, che è sposato, ha grande stima delle donne, le ama molto e che, per ben due volte, si è sentito attratto dagli uomini con un sentimento analogo a quello che si prova per una donna, senza tuttavia desiderarli sessualmente.

Siamo convinti che potrebbe essere fornito un gran numero di casi simili, se ciascuno sottomettesse sé stesso ad un esame minuzioso su questo punto o facesse delle ricerche di questo genere nel suo ambiente.

Comunque sia, il periodo di indifferenza sessuale e l'attitudine successiva ad uno sviluppo bilaterale, sia per suggestione, sia per influenza dell'ambiente, sia per consuetudine, provano che una tendenza uranista non è sempre un caso patologico ma è innata nell'uomo. La prova di questa attitudine dell'istinto sessuale a manifestarsi in una delle due direzioni ci viene fornita, per di più, dal fatto, ben noto, che vi sono tanti uomini eterosessuali che stringono relazioni omosessuali, quando gli manca l'occasione di manifestare la propria eterosessualità, per esempio durante dei lunghi viaggi in mare, nelle prigioni e nelle colonie penali.

Mi si obietterà forse che quelle persone devono essere più o meno degenerate! Ma questo non diminuisce in niente il fatto che la maggior parte di quelli che, nelle situazioni sopra indicate, stringono relazioni omosessuali non hanno mai avvertito questa inclinazione omosessuale durante tutto il tempo in cui avevano occasione di soddisfare la propria inclinazione eterosessuale. E poi non è ammissibile che l'individuo possa acquisire nell'età adulta la tendenza omosessuale, se non vi è in lui l'attitudine, la disposizione, il germe il cui sviluppo può essere favorito dalle circostanze. Tutto al più si potrà dire che l'inclinazione omosessuale, latente in ciascuno, può essere risvegliata più facilmente e velocemente presso i degenerati in questione, dal momento che sono più soggetti ad essere suggestionati, e la loro forza morale è troppo debole perché possano resistere alle loro passioni.

Da quanto ho appena detto risulta dunque che il periodo d'indifferenza sessuale, come pure il fatto che un individuo che è sempre stato eterosessuale acquisisce talvolta, sotto l'influenza dell'ambiente, delle inclinazioni omosessuali che spariscono appena le circostanze sono favorevoli alla manifestazione della propria eterosessualità, provano che l'uranismo non è una anomalia.

Per provare che le due tendenze sessuali possono presentarsi alternativamente nello stesso individuo, possiamo aggiungere a questi casi di "persone con una forza morale inferiore", non solo quelli di individui per niente inferiori che hanno conosciuto un periodo omosessuale e sono ritornati eterosessuali, ma addirittura quelli dei sedicenti ermafroditi psichici. Poiché è chiaro che la maggior parte di queste persone sono eterosessuali nettamente caratterizzati da inclinazioni omosessuali, oppure degli omosessuali incontestabili con delle inclinazioni eterosessuali.

Il fatto che ci si ostini in tutti questi casi a designare l'inclinazione omosessuale come un sintomo di degenerazione non prova affatto che in effetti lo sia.

Al contrario, i casi di uomini eccezionali che hanno avuto delle tendenze omosessuali ci provano che tali tendenze possono facilmente presentarsi presso persone normali dotate di nobili sentimenti e di facoltà intellettuali e morali molto sviluppate.

Esaminiamo adesso più da vicino la questione della morale sessuale.

Lascio da parte la questione del disgusto che si può provare immaginandosi l'atto sessuale dell'uranista. Questo disgusto è assolutamente soggettivo come lo è anche l'avversione che ciascuno di noi può provare rappresentandosi gli atti sessuali degli eterosessuali, sia in generale, sia in un caso specifico.

Non cercherò nemmeno di spiegare il fatto, del tutto enigmatico, per cui, quando si parla di un uranista, tutti si immaginano più o meno distintamente, ma sempre ed immediatamente, le sue manifestazioni sessuali, mentre non lo si fa quando si tratta di eterosessuali. Nella vita ordinaria si fa perfino finta di non pensarci mai!

Da dove viene tutto questo? Dall'opinione errata che omosessualità e pederastia siano sinonimi, errore che fa vedere un pederasta in ogni uranista? E' probabile. Ma vi è dunque qualcuno che possa spiegare logicamente perché nell'uranista si debba sempre vedere una persona di cui bisogna

diffidare, che fa la posta ad ogni ragazzo e che viene rappresentato come se visse solo per soddisfare i suoi lubrici desideri?

Eppure parlando di un eterosessuale, nessuno penserà sempre alle prodezze sensuali di quest'individuo, non se ne informerà minuziosamente, non si temerà che quest'uomo consideri ogni donna, ogni ragazza minorenne che incontra una preda desiderata.

Perché dunque l'uranista non è tollerato nella nostra società? Perché, anche giudicando con pacatezza, le sue manifestazioni sessuali vengono considerate contrarie alla natura e, a causa di esse, la persona stessa immorale.

L'opinione corrente su ciò che è naturale o innaturale nella vita sessuale è la conseguenza del punto di partenza delle idee che riguardano questo argomento.

Si parte dall'idea che può e deve esserci solo un tipo d'accoppiamento tra gli individui, cioè quello tra due persone di sesso diverso, perché ogni unione deve mirare alla fecondazione. Anche se questo fine non ha la precedenza, anche se si tollerano le unioni cosiddette platoniche, si aderisce tuttavia all'opinione che lo scopo di ogni rapporto sessuale deve essere la fecondazione. Ecco anche perché vi sono molte persone che condannano i matrimoni sterili, soprattutto quelli che lo sono volontariamente, e che li definiscono immorali. Ecco anche perché vi sono tante persone che chiamano immorale il coito eseguito con delle precauzioni anticoncezionali.

Ma quest'idea che il rapporto sessuale avrebbe come fine la fecondazione è un errore.

Esaminando l'evoluzione filogenetica della vita sessuale, si vede che l'istinto primordiale è l'istinto di perpetuare e conservare la specie, e che l'impulso fecondatore è per così dire, secondario, è il mezzo per raggiungere questo fine. Questo impulso è la combinazione di due sentimenti, di cui uno è quello che Moll ha nominato *Detumescenztrieb* (il desiderio di scaricarsi), cioè unicamente la tendenza a produrre un cambiamento negli organi sovrappieni o in tensione per via dell'abbondanza del loro contenuto (*in casu* gli organi genitali). E' solo più tardi, negli animali già meglio organizzati, che vi si unisce il *Contractactionstrieb* (il desiderio di toccarsi, di unirsi), mentre ancora più tardi, negli animali con una organizzazione superiore, specialmente nell'uomo, il desiderio è accompagnato da un fattore psichico: il desiderio di baciare una determinata persona. Ma il *Detumescenztrieb* è e resta primordiale.

Nel grado più basso dell'evoluzione non esiste la fecondazione propriamente detta; presso gli animali meglio organizzati la fecondazione avviene per caso, l'organo in tensione si scarica, che vi sia fecondazione o no, dopo l'evacuazione dell'organo sovraccarico di umore. Da ciò può derivarne o meno la fecondazione: essa non è una conseguenza inevitabile. Del resto tutti sappiamo che molto spesso il coito dell'eterosessuale non è affatto fecondo.

Poco a poco, forse attraverso la selezione e l'ereditarietà, i mammiferi hanno acquisito la nozione e la tendenza a scaricarsi, a deporre lo sperma nella vagina della femmina, forse perché in questo modo l'eccitazione è quella più adatta a procurare una sensazione gradevole all'animale. E' certo che gli animali meglio organizzati non hanno acquisito la tendenza a deporre lo sperma nella vagina contemporaneamente all'impulso fecondatore. Ma questo comportamento si è dimostrato molto più favorevole alla fecondazione di qualsiasi altro.

All'origine la riproduzione si effettua solo per scissiparità. Tra gli organismi che si trovano ancora ad uno dei primi gradini della scala dell'evoluzione ve ne sono alcuni presso i quali la riproduzione si effettua solo dopo uno scambio reciproco di materia. Non esiste tuttavia ancora una diversità sessuale. Negli organismi più sviluppati la riproduzione avviene attraverso delle cellule particolari. Nell'ordine animale è solo negli individui pluricellulari che si distinguono cellule maschili e femminili. Queste differenti cellule si producono nei diversi organi sessuali. All'inizio si trovano ancora riunite in ogni individuo, in modo tale tuttavia che la fecondazione esige l'unione di due individui (ermafroditi). E' solo negli organismi già meglio organizzati che uno dei due organi, l'ovaia od i testicoli, non arriva a svilupparsi e che l'individuo conserva una sola delle ghiandole sessuali. Infine, negli animali di grado più elevato, cioè quelli che figliano, vediamo svilupparsi degli organi adatti a ricevere ed a custodire l'uovo (l'utero).

Possiamo dare per certo che, nella riproduzione degli animali meglio organizzati, compreso l'uomo, la tendenza a deporre lo sperma nella vagina della femmina è solo un mezzo per riunire due cellule, lo spermatozoo e la cellula ovarica, e che questo atto non è istintivo o che non deve la sua origine al fatto che l'animale era consapevole del fine che perseguiva.

Molto probabilmente è solo più tardi, cioè dopo uno certo sviluppo dell'intelligenza, che si è compreso e riconosciuto che questo modo di manifestare la sessualità era il più adatto al fine, il più efficace. E' impossibile tuttavia affermarlo con certezza e fornirne la prova, poiché si tratta della spiegazione dell'istinto sessuale come quella di numerosi istinti (per esempio dell'istinto viaggiatore di certi uccelli). Su questo argomento ci si è abbandonati a delle speculazioni filosofiche; sono state date anche diverse definizioni della parola "istinto", ma fino ad oggi non è stata risolta in maniera positiva la questione di sapere se gli istinti debbano spiegarsi con il fatto che fin dall'origine l'individuo avrebbe avuto la consapevolezza del fine che questi atti "istintivi" gli facevano raggiungere. Dal momento che non vi è alcuna prova in favore dell'opinione che affermerebbe che, fin dalla sua origine, la fecondazione, mentre essa ha potuto essere solo un processo fisiologico che conduceva talvolta a questo risultato, sarebbe stata il fine voluto dello scarico degli organi sessuali (è solo il mezzo per raggiungere il fine), non è giusto parlare di atti contro natura quando un matrimonio od un concubinato restano senza bambini.

Ne consegue che, se l'argomento "natura o contro natura" si trova così annullato, è perfettamente indifferente, dal punto di vista della morale, che qualcuno si scarichi su di un individuo dello stesso sesso o del sesso opposto. Del resto lo sfogo può avvenire in una maniera diversa dal coito. Voglio solo ricordarvi l'onanismo, l'eiaculazione notturna in stato di sogno, il coito extra-vaginale, e soprattutto i casi citati dal Dr. Moll nel suo *De Libido sexualis*. In questi casi di eterosessuali evidenti, presso i quali non si può parlare di perversione, manca del tutto o è sempre mancata la tendenza a compiere il coito in un modo qualunque. A questi uomini basta toccare il corpo della donna o di abbracciarlo perché si produca l'eiaculazione.

Sebbene il grado di soddisfazione provata dopo un qualunque atto non possa mai essere un argomento scientifico, voglio prevenire in anticipo la possibile affermazione che tali scarichi non darebbero mai la soddisfazione abituale, constatando che i fatti la contraddicono e che qualsiasi modo di scaricarsi dà la stessa soddisfazione. Ne deriva che la soddisfazione provata dall'uranista dopo lo scarico è identica a quella provata da una persona che pratica il coito in un modo diverso da quello abituale.

L'idea che il rapporto sessuale tra due persone di sesso diverso (nella nostra società, il matrimonio) avvenga con lo scopo di procreare o che, per meglio dire, sarebbe la conseguenza di un impulso istintivo tendente alla procreazione, ha solo poco valore.

Così, come abbiamo visto, l'impulso tendente a fecondare non è primordiale, ma solo il mezzo per raggiungere il fine di conservare e perpetuare la specie.

Non è impossibile che nei tempi addietro esso sia stato istintivo presso l'uomo. Ma è sicuro e certo che ora non lo è più. Come prova a sostegno, vogliamo citare i casi in cui il coito si pratica nonostante la donna sia incinta, i casi in cui uno dei due individui sa che l'altro è sterile, i casi nei quali il coito avviene quando la donna ha già superato il climaterio. Nella nostra società inoltre, la vita sessuale, la sessualità mirata alla riproduzione è divenuta un atto ragionato. Ha interamente perduto il carattere particolare degli istinti, poiché può essere un atto della volontà e contiene, in ogni caso, l'intervento del pensiero e della riflessione sulla conservazione della specie.

Questo intervento del pensiero e della riflessione non è forse dimostrato dal sempre maggior aumento del numero di matrimoni che restano volontariamente sterili, vale a dire dal progresso del neo-malthusianismo?

Se si considera il coito in sé stesso, senza partire dall'idea che deve essere permesso solo allo scopo di procreare dei bambini; se per giudicarlo non ci si pone, innanzitutto, dal punto di vista di una certa morale sessuale, si acquisisce la convinzione che l'uranista deve essere giudicato e trattato sullo stesso piano dell'eterosessuale.

La causa dell'attrazione provata per un'altra persona, sia per un uranista, sia per un eterosessuale, non si trova nell'analogia o nella differenza degli organi sessuali, ma in certe attitudini, delle quali nessuna delle due parti giunge a poter dare una spiegazione soddisfacente. Si tratta o della similarità o della dissimilitudine, o ancora di tutte e due riunite (Raffalovich). Che l'unione sia omosessuale od eterosessuale, una delle due è sempre l'elemento predominante.

Mentre la dissimilitudine sessuale, cioè la differenza dei caratteri sessuali, primari o secondari, è la sola forza attrattiva che porta ad un'unione di due persone dallo sviluppo intellettuale inferiore o poco suscettibili di sentimenti, possiamo osservare giornalmente che nell'unione di persone più civilizzate, è piuttosto la similarità intellettuale o affettiva che ha determinato la preferenza. La dissimilitudine sessuale ha certo contato qualcosa, ma non tanto quanto la similarità intellettuale. E si vede che l'influenza dell'ultima è generalmente legata allo sviluppo intellettuale o dei sentimenti di uno dei coniugi.

Attualmente un uomo che vuole sposarsi desidera, almeno in generale, che la donna gli somigli il più possibile riguardo alle idee, ai sentimenti e al dovere; e più essa gli è intellettualmente affine, più lui se ne sentirà attratto. Al contrario, più la donna gli è intellettualmente dissimile, più lui se ne sentirà distante. E' vero che si potrebbero citare dei casi contrari, ma questi confermerebbero la regola, che è questa: in ogni unione di eterosessuali superiori, la similarità di intelligenza e di sentimenti è l'elemento più importante, non è solo la causa che la fa nascere, ma soprattutto è la forza che la fa durare.

E' necessario che accanto a questa similarità esista anche la dissimilitudine (dei caratteri sessuali) che, anch'essa, contribuisce a generare l'unione. Ma una relazione più immateriale, una relazione ideale è possibile solo se l'affinità è quasi completa. In ogni unione di intelletti superiori, il lato materiale di questa unione è relegato in ultimo piano, la relazione spirituale è la principale, quasi la sola che duri e possa durare.

Ora può succedere che l'amore per la similarità sia così grande che un individuo si senta attratto solo da un individuo *sui generis*, poiché per quanto affine sia una persona del sesso opposto, questa affinità sarà per forza di cose incompleta, dal momento che la persona amata avrà sempre le qualità inerenti al proprio sesso e che queste qualità eserciteranno per forza la loro influenza sul suo intelletto ed i suoi sentimenti.

Ora, la sola differenza tra l'eterosessuale e l'omosessuale consiste in questo: nel primo, l'attrazione non è nata esclusivamente da una similarità intellettuale, ma anche da una dissimilitudine fisica, mentre, nell'omosessuale, la causa unica del suo attaccamento è il suo gusto esclusivo per la similarità, fisica quanto spirituale.

Supponiamo ora che accada uno scarico fisico in questi due differenti casi d'accoppiamento. E' evidente che l'unione omosessuale non potrà mai ottenere un risultato del proprio atto sessuale che sia sotto ogni aspetto uguale a quello dell'unione eterosessuale; poiché quest'ultima può causare la nascita di un bambino (Mi si concederà tuttavia che questo risultato può venire a mancare. Un eterosessuale eccezionale, sotto l'azione dei propri sentimenti altruisti, può ben provare per il bambino stesso un tale amore da desiderare di non averne).

Tale differenza nei risultati di questi due tipi di unione è solo la conseguenza di differenze anatomiche e non , per quanto concerne l'unione eterosessuale, dell'istinto fecondatore. Nessuno potrà mai affermare che nell'unione eterosessuale, la nascita del bambino sarebbe sempre la continuazione di un desiderio anteriore, ponderato o no, di ottenere dei bambini da una determinata persona, né che essa sarebbe sempre la conseguenza di un desiderio di avere dei bambini, intimamente legato all'amore per questa determinata persona, o anche quella di un desiderio di fecondazione senza il quale il sentimento d'amore che precede l'unione, sarebbe impossibile. Così questa nascita non è sempre la causa, ma è sempre la conseguenza dello sfogo fisico. Poiché il pensiero del bambino che forse nascerà dall'unione, o, per meglio dire, il pensiero della fecondazione di questa donna particolare o di una fecondazione di questa donna da parte di questo uomo particolare, solo raramente ha preceduto il desiderio di baciarla. E' solo più tardi, quando, dopo il matrimonio, la tensione degli organi saturi ha raggiunto il grado più alto e quando lo scarico

fisico ha avuto luogo, che il pensiero del bambino che può nascere si risveglia in uno dei due coniugi o in entrambi. Generalmente un uomo ed una donna non sono innamorati l'uno dell'altro a causa del loro desiderio di dare la vita ad un bambino. E' vero che un bambino nasce in seguito all'amore reciproco ma solamente perché il *Detumescenztrieb* e il *Contrectationstrieb* si aggiungono al fattore psichico.

Se il fine naturale prefissato di un'unione sessuale tra due persone fosse la fecondazione; se un coito non potesse aver luogo senza che seguisse la fecondazione, e se l'impulso a fecondare fosse l'istinto primordiale, allora l'omosessuale sarebbe differente dall'eterosessuale sotto l'aspetto della vita sessuale. Ma ora che l'esattezza di questo punto di partenza non è provata, essi sono sotto questo aspetto uguali, dal momento che tutti e due cedono al *Detumescenztrieb* e al *Contrectationstrieb* riuniti, e né l'uno né l'altro pensano ad un futuro bambino durante l'atto. Nella maggior parte dei casi non ci pensano neppure prima. L'eterosessuale si accorge solamente qualche tempo dopo il suo atto che questo ha o avrà delle conseguenze. Tranne rare eccezioni non vi è mai stato coito di un eterosessuale con il fine specifico di fare un bambino.

Per giudicare la vita sessuale di una persona bisogna dunque tener conto solo della sua frequenza e della sua causa, mai della sua natura. Che essa sia eterosessuale od omosessuale, la sua sessualità deve essere giudicata, nei due casi, allo stesso modo e secondo gli stessi dati.

Come ho già detto, l'eterosessuale non sarà mai giudicato secondo la sua vita sessuale. Per formarsi un'opinione su di lui, ci si baserà su considerazioni diverse da quelle concernenti la sua vita sessuale,. Di solito non se ne parla, e si faranno valere le sue qualità e i suoi altri difetti.

Ora, per quanto riguarda questi, l'uranista è completamente uguale all'eterosessuale. Entrambi possono essere buoni o malvagi, delle persone posate o dei gaudenti, dei sensuali o dei casti; in breve, non esiste alcuna qualità morale di cui uno dei due ha il monopolio, nemmeno la pederastia e l'effeminatezza, che a torto si imputa agli uranisti.

La pederastia si incontra tanto presso l'uranista quanto presso gli eterosessuali.

La pederastia è in effetti un sintomo di depravazione o di perturbazione mentale. Né l'uranista normale né l'eterosessuale normale si abbandonano alla pederastia o manifestano il loro desiderio sessuale in questo modo. L'uranista depravato è, o può essere, pederasta come d'altronde l'eterosessuale può essere amante di questo vizio. E' un errore credere che qualcuno, dal momento che è uranista, sia necessariamente pederasta; in altri termini, che l'uranismo sia inevitabilmente abbinato alla pederastia.

Quanto all'effeminatezza è la stessa cosa: l'uranista normale non mostra un'inclinazione all'effeminatezza maggiore dell'eterosessuale normale. L'effeminatezza è un'aberrazione che non appartiene esclusivamente all'uranista: la si incontra ugualmente nell'eterosessuale. Del resto, tutte le aberrazioni sessuali dell'uranista si ritrovano negli eterosessuali. La seduzione e la corruzione delle minorenni da parte dell'eterosessuale corrisponde esattamente alla seduzione ed al pervertimento dei ragazzini (*Knabenliebe*: l'amore di un uomo per gli impuberi) da parte dell'uranista. Nell'uranista superiore come nell'eterosessuale superiore questa morbosa tendenza si trova solo molto raramente. L'ideale dell'uranista superiore è raggiungere una similarità che non si incontrerà mai in una relazione eterosessuale, poiché è impossibile trasformare la donna al punto da farla diventare simile all'uomo.

Non si ha il diritto di definire un uranista superiore impudico od immorale perché la sua manifestazione della sessualità non può creare un bambino. La sessualità come tale non è sinonimo d'impudicizia.

L'opinione che l'uranismo sia sempre legato alla sensualità, motivo sufficiente per ritenere l'uranista inferiore all'eterosessuale, è sbagliata, preconcepita e priva di fondamento.

Nel giudicare onestamente ed imparzialmente, secondo tutte le manifestazioni intellettuali, sentimentali e sessuali, e non in base alla sola sessualità, saremo costretti a riconoscere che esistono degli omosessuali degni del nostro rispetto e della nostra stima quanto degli eterosessuali. Si riconoscerà che vi sono degli eterosessuali, come degli omosessuali sensuali e depravati; che là dove si trovano degli eterosessuali neuropatici, afflitti da aberrazioni della vita sessuale, si possono

accertare tali aberrazioni anche presso degli uranisti malati o neuropatici. E saremo costretti a convenire che né l'inclinazione uranista, né la sua espressione sessuale, sono delle prove di depravazione o di malattia. L'una e l'altra provano solo che l'uranismo è semplicemente una varietà. Gli esempi a sostegno di questa opinione non mancano. Non si potrà dire né di Michelangelo, né di Federico il Grande, di Walt Whitman, del grande Condè, di Moliere, del principe Eugenio, né del conte Von Platen, di Winkelman, di Grillparzer, che sono stati neuropatici, depravati od effeminati. Quanto alla sessualità, l'umanità è stata divisa, fino ai nostri giorni, in due campi rigorosamente separati: omosessuali ed eterosessuali.

Raffalovich è stato il primo a provare che una separazione così rigorosa non è sostenibile. Ci ha dimostrato che le due sessualità si ritrovano in ogni individuo, in proporzioni ora uguali, ora ineguali.

Una di queste due sessualità può anche presentarsi con un carattere così poco pronunciato da essere quasi impercettibile. Occorre fare un'eccezione solo per gli individui che si trovano ai due capi della linea che lega i due estremi, cioè quelli che sono puramente eterosessuali e quelli che sono puramente omosessuali. Tra questi due estremi vi è posto per tutte le varietà.

Ora, il fatto che (sia in maniera incosciente nella loro gioventù, sia più tardi, in modo cosciente dopo che è passato il periodo dell'indifferenza sessuale) quasi tutte le persone, trovandosi tra le estremità della linea che unisce gli eterosessuali agli omosessuali, possano provare, provino o abbiano provato delle inclinazioni per delle persone del proprio sesso a fianco delle inclinazioni per quelle dell'altro, dimostra chiaramente che non esiste affatto una differenza sostanziale, ma solamente una differenza graduale tra le due specie (gli eterosessuali e gli omosessuali). Come afferma Raffalovich: "non vi è linea di demarcazione tra l'omosessuale e l'eterosessuale".

Tanto poco l'eterosessuale si sente infelice a causa delle sue tendenze eterosessuali, quanto poco l'omosessuale è reso infelice dal suo uranismo. La letteratura sugli uranisti e le loro autobiografie ci fanno vedere che gli uranisti superiori non si sono sentiti infelici unicamente perché avevano delle tendenze omosessuali. Sono solo il giudizio degli uomini e l'opinione pubblica a rendere infelice l'uranista, a fargli sopportare la vita come un fardello, a cacciarlo dalla società e a creare in lui il sentimento di essere un paria.

E' già una sciocchezza esigere ad ogni costo dall'uranista una castità che non si chiede all'eterosessuale e che renderebbe quest'ultimo ridicolo. D'altronde l'opinione corrente su ciò che è pudico o non lo è, è talmente arbitraria nella sua origine e nella sua applicazione, che bisogna sorprendersi che essa sia servita per così lungo tempo a far condannare tanti individui.

Consideriamo per il momento solo gli eterosessuali.

Si concorderà che si fa dipendere il giudizio sulla natura delle loro manifestazioni sessuali da istituzioni sociali, da decreti e da convenzioni che differiscono tutti tra di loro secondo i tempi, l'ambiente sociale e le usanze dei paesi.

La sessualità come tale non è impudica; la vita sessuale non è un motivo di condanna. Sono solo la causa e la conseguenza di questa vita sessuale che possono motivare un giudizio sulla pudicizia dell'individuo. Ciò che rende questo giudizio favorevole o sfavorevole non è il fatto che qualcuno abbia ceduto ad una tendenza eterosessuale matrimoniale od extramatrimoniale, ma il movente che l'ha spinto a cedere; non la questione di sapere se si dà, si o no, la vita a dei bambini, ma quella delle circostanze nelle quali questi bambini, una volta nati, dovranno vivere; in altri termini: la questione di sapere se l'unione renderà infelice o no uno dei coniugi.

Possiamo applicare tutto questo ragionamento alla manifestazione sessuale degli uranisti.

Come abbiamo visto, la loro unione, la loro coabitazione, possono essere d'origine diversa. Può provenire da una concezione molto elevata come da una concezione spregevole dell'accoppiamento. Ancora una volta il fatto che da questa relazione uranista sia esclusa la nascita di un bambino, non può mai essere la base di una condanna. Un paragone tra le unioni sterili *perché* uraniste e quelle che lo sono *sebbene* eterosessuali non farà pendere la bilancia dalla parte degli eterosessuali.

Per ciò che riguarda la depravazione che accompagna così sovente l'uranismo, essa non può essere ragionevolmente il motivo per ritenere l'uranista inferiore all'eterosessuale. Tutti quelli che

approfondiscono un po' la questione della prostituzione e della vita sessuale degli eterosessuali, maturano la convinzione che l'influenza corruttrice esercitata sulla società dagli eterosessuali è più forte di quella degli omosessuali. Infatti l'omosessuale che seduce – supponiamo che “sedurre”, la parola di cui ci si serve generalmente, sia qui il termine esatto – un eterosessuale od un omosessuale colpisce solo una persona. Un eterosessuale che seduce una donna e la rende madre è, al contrario, molto più da biasimare considerando le nostre istituzioni sociali: il suo atto non rovina moralmente solo la donna, ma ancora il bambino che essa ha appena dato alla luce.

Come afferma molto bene Raffalovich: “Tra l'omosessuale infame ed l'eterosessuale senza morale, sembra che vi sia una grande distanza, eppure essi si toccano molto da vicino!”.

Nel momento in cui si discuterà più apertamente di quanto sia stato fatto fino ad ora, sulla questione dell'uranismo; nel momento in cui si comprenderà che esso scaturisce, come pure l'eterosessualità, dalla stessa sorgente, ovvero la sessualità; dal momento che l'uranismo ha il diritto di esistere quanto l'eterosessualità, poiché è, come questa, una espressione sessuale – da questo momento gli uranisti potranno essere utili alla società proprio come gli eterosessuali superiori od ordinari, non depravati e virtuosi. Poiché una relazione come Platone la desiderava, come Walt Whitman l'ha descritta, come Gustav von Platen la sentiva, può essere solo utile alla società, può solo esercitare un'influenza benefica su tutti quelli che frequentano degli uomini così altamente intellettuali.